DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67 12! 63.521. 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative. Pag. arretr. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V de Parlamento 9. Roma, tel. 61-372. 68-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' PROSSIMO
RICORDATE
L'UNITA'
— DEL LUNEDI' —

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 84 | VENERDI' 4 APRILE 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

STORIE di briganti

Si celebrava il 2 marzo a Melissa il ricordo dei contadini Angelina Mauro, Francesco Nigro e Giovanni Zito, feriti a morte dalle cosidette forze dell'ordine nell'autunno del 1949, nel corso della occupazione del feudo Fragalà. Tre cippi sono stati eretti sul luogo dell'eccidio, a memoria del sacrificio dei tre caduti; e ivi convennero il 2 marzo, in folte colonne, le popolazioni della zona, assieme ai parlamentari del popolo, per ricordare ai vivi il monito dei morti.

Nei giorni immediatamente precedenti alla cerimonia accadde un fatto che apparve straordinario persino alla gente di Calabria. La mattina del 29 febbraio un agente dell'Ente Sila chiamò i genitori dei caduti di Melissa e promise loro, a nome dell'Ente, il dono di sette milioni di lire per ciascuno di essi qualora avessero rotto ogni rapporto con le organizzazioni popolari e si fossero rifiutati di recarsi il 2 marzo alla cerimonia di Melissa. Giovanni Nigro rifiutò; e quando nella notte avanzata, tra il venerdì 29 febbraio e il sabato 1. marzo, lo andarono a prelevare a domicilio, egli rifiutò di uscire e si barricò in casa. Giovanni Nigro parlò, poi, alla cerimonia di Fragalà, dove disse: «Nessuno di noi si farà Giuda Iscariota!».

I genitori della Mauro e dello Zito, dietro la falsa assicurazione che sarebbero potuti ritornare nella giornata di sabato 1. marzo, partirono in macchina alla volta di Casabona, dove si incontrarono con un tale detto Bascià, definito un tecnico e adoperato dall'Ente come un suo uomo di mano. Di qui i due vecchi furono portati a Cosenza, alla sede dell'Ente Sila, da dove un funzionario li accompagnò in un albergo. Indi un altro personaggio, un altro «tecnico», il dr. Feraco, fece salire i due contadini su due macchine e li portò in prefettura. Il prefetto accolse il Mauro e lo Zito con sorridente soddisfazione, che divenne sul suo viso una smorfia di nausea quando lo Zito e il Mauro spiegarono che essi non erano venuti a Cosenza di propria volontà, ma ve li avevano portati. Il prefetto sapeva tutto, naturalmente, ma credeva che i contadini avessero accettato il tradimento. E poichè il «tecnico» dr. Feraco, con ipocrita meraviglia, domandava: «Ma come, non siete forse venuti qui per non assistere alla cerimonia *dei comunisti* che si terrà domani a Melissa?», il Mauro scattò: «No, no, noi siamo venuti qui perchè ci avete fatto una promessa». Era la promessa dei sette milioni! Il «tecnico» evitò di rispondere a tono: «Forse non sei contento della terra che ti abbiamo dato?» domandò al Mauro: e si volse all'altro, che confermò il dire del Mauro: «Siamo venuti qui per la promessa».

A questo punto il prefetto di Cosenza avrebbe fatto bene a ristabilire l'ordine e la legge, provvedendo a far tornare a casa i due contadini beffati e aprendo un'inchiesta. Ma i prefetti della nostra Repubblica, si sa, sopravvivono solo per l'abiezione del partito senza principii e senza moralità che ci governa, e quello di Cosenza era *dans l'affaire*, e si mordeva la lingua.

Usciti dalla prefettura, i due contadini tornarono in albergo, mangiarono e di qui furono di nuovo accompagnati alla sede dell'Ente Sila. Compresero di essere stati giocati dai «dottori» dell'Ente, che hanno fatto l'Università per ingannare, vessare, prendere in giro i poveri e per difendere gli assassini dei poveri. Decisero di fuggire, di tornare a casa, subito. Avrebbero fatto in tempo a raggiungere Fragalà, il luogo che fu bagnato dal sangue dei loro figli e dove la loro gente si raccoglieva per rendere omaggio al ricordo dei loro figli. Fuggirono. Corsero in piazza della stazione. Noleggiarono un'auto e la pagarono anticipatamente. Ma furono sorpresi da un altro «tecnico» dell'Ente, dal dr. Pellicciari, che assieme a due altri «signori» (oh, i signori!) costrinse l'autista a restituire il danaro e a far scendere i contadini. I quali, è evidente!, erano caduti nelle mani dei briganti. Fatti salire su due macchine, Mauro e Zito furono portati alla sede della Democrazia cristiana, alla presenza del deputato Cassiani. Il Cassiani interrogò i contadini sulle forze comuniste a Melissa e sulle previsioni elettorali in questo comune. Lo scopo era di perder tempo. Infatti venne la notte e solo all'indomani domenica Mauro e Zito furono accompagnati a Melissa, ma seguendo la via più lunga, in modo che giungessero al loro paese dopo la fine della cerimonia, che fu memorabile.

Questa storia di briganti sarà rievocata dinanzi al Tribunale con tutti i particolari che qui ho omesso. Ma in attesa del giudizio promosso dalle vittime del rapimento, è necessario che il nostro giornale parli dettagliatamente degli autori della soperchieria, parli dell'Ente Sila, della sua organizzazione, delle sue funzioni, dei suoi legami intimi con la D.C., della pestilenziale corruzione che diffonde nella terra di Calabria, delle sue attività subalterne.

Una inchiesta sull'Ente Sila è necessaria; anche perchè, essendo esso l'*Ente primogenito*, vi è chiara tendenza da parte di alcuni altri a imitarlo. Sappiamo di squadre armate costituite presso altri Enti. Occorre dimostrare, sulla base dei fatti, che l'Ente silano non assolve che in minima parte ai compiti che gli sono assegnati dalla legge, e che è uno strumento dispendioso dello Stato al servizio della Democrazia cristiana e della sua politica.

Ma è pure un centro di brigantaggio. Bisogna denunciare al Procuratore della Repubblica l'attività di ingaggio di emigranti che l'Ente Sila si è assunto, contro le leggi, per la vendita di calabresi ai negrieri del Brasile e d'altri Stati. La banda che, autorizzata dal governo, spende il danaro dei contribuenti italiani non per distribuire tutta la terra espropriata ed espropriabile del territorio silano ai contadini calabresi e procedere alle trasformazioni fondiarie e agrarie e assistere i contadini assegnatari, ma per provvedere all'azione di propaganda elettorale della D.C., per la corruzione e il brigantaggio, questa banda promette ai contadini calabresi, che vogliono emigrare, la terra del Brasile, gettando all'avventura e nella disperazione i contadini turlupinati.

E' una storia di briganti, questa. Ma non vorrei, così dicendo, offendere la memoria dei briganti calabresi del passato, che nella maggior parte furono combattenti per la terra o «briganti d'onore».

RUGGERO GRIECO

SOLENNE APERTURA DELLA CONFERENZA MONDIALE PER I TRAFFICI

Delegati di quaranta paesi iniziano i contatti a Mosca

Il saluto del sindaco di Mosca Iasnov e il discorso inaugurale di Chambeiron - Le commissioni di lavoro - Come sono alloggiate le delegazioni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 3. — *Alle 17 di oggi (ora locale) ha avuto solennemente inizio la Conferenza Economica Internazionale. Alla seduta plenaria inaugurale, svoltasi nel grande salone della Casa dei Sindacati, erano presenti centinaia e centinaia di delegati giunti da oltre quaranta Paesi di tutti i continenti. Ai convenuti ha porto innanzitutto il saluto della Capitale sovietica il sindaco di Mosca, Iasnov.*

Il discorso d'apertura

Nell'aprire la seduta inaugurale il segretario generale del comitato d'iniziativa della conferenza, il francese Chambeiron sottolineava questo fatto: «Nessuna città del mondo oggi avrebbe assicurato tutte le condizioni necessarie per offrire un simile libero incontro di opinioni e di interessi, nessun governo del cosidetto mondo libero garantiva infatti di concedere l'entrata nel proprio territorio ai cittadini di quei paesi verso i quali è stato eretto il sipario di ferro della discriminazione politica ed economica e consentiva quindi, come ha fatto l'Unione Sovietica, di incontrarsi liberamente a coloro i quali hanno aderito a questa grande iniziativa diretta allo sviluppo delle relazioni economiche internazionali e all'elevamento del tenore di vita dei popoli».

Scopo della Conferenza, ha detto Chambeiron, è di riunire dei privati e non dei rappresentanti di governi. Si tratta cioè di favorire la cooperazione economica tra tutti i Paesi e di fare appello a tutti coloro che desiderano associarsi a tale sforzo senza, per questo, domandare loro di approvare gli scopi e la politica di determinate associazioni o governi. Dopo aver espresso la sua soddisfazione per il fatto che persone appartenenti ai più diversi ambienti economici abbiano la possibilità di conoscersi meglio, Chambeiron ha così concluso: «Noi speriamo, dopo discussioni libere e leali, di trovare le soluzioni che permetteranno di dare ai rapporti internazionali basi solide sulle quali potranno fondarsi la prosperità e l'amicizia di tutti i popoli».

E' stata eletta poi la presidenza della Conferenza ed è stato fissato l'ordine del giorno. E' stato anche deciso di limitare al minimo indispensabile il numero delle riunioni plenarie, per dare invece il massimo tempo ai lavori delle commissioni; cinque delle otto giornate della Conferenza saranno appunto destinate all'attività delle commissioni. Ne sono state nominate tre: la prima affronterà i problemi connessi con lo sviluppo del commercio internazionale, e sarà presieduta da Oscar Lange, già professore a Chicago e ambasciatore polacco a Washington; la seconda si occuperà della cooperazione economica ai fini dell'elevamento del livello di vita delle popolazioni, e sarà presieduta da lord John Boyrd-Orr, premio Nobel; la terza infine si occuperà della situazione delle regioni ad economia sottosviluppata.

La grande maggioranza dei delegati esteri è stata alloggiata nel nuovissimo «Hôtel Sovietski», situato nella zona nord-ovest di Mosca. Il «Sovietski» è uno dei più begli alberghi del mondo.

L'attività dei delegati

Già prima della seduta d'apertura, le delegazioni — via via che giungevano — hanno cominciato a prendere contatti diretti tra di loro. Una delle più attive è la delegazione cinese, la quale ha già avuto degli incontri con rappresentanti della Francia (è stata creata anzi una commissione speciale per esaminare la questione delle esportazioni metallurgiche francesi in Cina) e dell'Inghilterra. Con esponenti del commercio cinese di tessuti si è incontrato, ad esempio, Sydney Silverman, deputato di una circoscrizione in cui la crisi dell'industria tessile britannica si è fatta particolarmente sentire.

I partecipanti cinesi hanno reso noto di essere autorizzati a concludere contratti commerciali. Il loro incontro con alcuni rappresentanti britannici è durato due ore. Tra i rappresentanti inglesi era il direttore della British Locomotive Company, Lorimer, che ha una lunga tradizione di commerci con la Cina. I delegati cinesi hanno detto le merci che essi sono disposti a vendere ed acquistare e Lorimer ha detto, dal suo canto, che la sua industria è interessata in contratti a lungo termine. Ambedue le Delegazioni hanno deciso di scambiarsi elenchi dei prodotti da esportare o da importare e di incontrarsi nuovamente sabato.

Per il numero, l'autorevolezza e la rappresentatività dei suoi membri, la delegazione inglese ha destato un particolarissimo interesse negli ambienti della Conferenza. Quattro deputati laburisti sono già arrivati e si attende da un'ora all'altra anche un deputato conservatore, industriale tessile. Vi sono tre membri della «Società degli Amici», costituita da quaccheri britannici, fra cui Philip Priestman, direttore d'una fabbrica metalmeccanica dello Yorkshire; vi sono poi alcuni economisti, tra i quali il prof. Cairncross dell'Università di Glasgow, e rappresentanti di stabilimenti di locomotive, tessuti, forni, latticini, abbigliamento.

Il capo della delegazione, lord Boyd-Orr, ha dichiarato alla Telepress subito dopo il suo arrivo: «Sono venuto qui per conoscere i russi e gli altri, compresi — lo spero molto — anche americani. Voglio contribuire alla migliore comprensione tra le nazioni nell'attuale atmosfera politica malauguratamente infiammata, che considero sommamente pericolosa».

K. R.

AVANTI PERCHE' IL CAMPIDOGLIO SIA DEL POPOLO!

Aperta oggi a Roma la campagna elettorale

Gonella tratta con Lauro - I socialdemocratici di Perugia non si apparenteranno con i clericali - Oggi riunione delle C. d. L. meridionali

Ieri sera, il Prefetto di Roma ha diramato alla stampa il seguente comunicato: «Con decreto in data odierna, il Prefetto di Roma ha indette le elezioni per il Consiglio provinciale e per i Consigli comunali in tutti i Comuni della provincia per il 25 maggio».

In questo modo, la Capitale e la sua provincia si trovano già in campagna elettorale. Secondo la interpretazione governativa della legge, il Consiglio comunale di Roma dovrebbe ritenersi decaduto, ma il pro-Sindaco Andreoli ha dichiarato ieri a tarda sera al nostro capo-cronista che questa sera l'assemblea capitolina avrebbe tenuto regolarmente la sua riunione. Tale interpretazione è identica a quella del Blocco del Popolo, secondo la quale le funzioni del Consiglio comunale cessano 45 giorni prima delle elezioni.

Entro il 24 aprile dovranno essere presentate le liste dei candidati alle elezioni, e con l'approssimarsi di questa fatidica data la D.C. e l'Azione cattolica accelerano la marcia di avvicinamento all'estrema destra monarchica e fascista. Passato il tempo dei comunicati equivoci e delle formule ipocrite, il gioco diventa più scoperto. Così la stampa governativa non ha nascosto, ieri, che il progettato viaggio di Gonella a Napoli mira a stringere un patto elettorale con il partito nazionale monarchico. Chi ha seguito in questi ultimi tempi il giornale dell'armatore Lauro, ha avuto occasione di notare che il P.N.M. è tutt'altro che alieno dall'allearsi con i clericali, anche se molte difficoltà si frappongono ancora a una tale alleanza. Poichè le destre monarchiche e fasciste sentono di avere, in certo modo, il coltello dalla parte del manico, si può ben comprendere quali condizioni politiche esse pongano alla D.C. e come la alleanza, a Napoli, qualora si realizzasse, sanzionerebbe sul piano politico quella svolta a destra della politica cattolica che è da tempo in gestazione.

Ieri Gonella ha smentito la notizia di un suo viaggio a Napoli, ma ha confermato che andrà lunedì a Sorrento. Questi particolari hanno comunque scarsa importanza, perchè le trattative tra D. C. e P.N.M. non sono necessariamente subordinate agli spostamenti del Segretario della D.C. in questa o quella città campana.

La prospettiva di una alleanza clerico-monarchica a Napoli appare clamorosa per la importanza della città (e si dice che perfino l'ammiraglio Carney si sia occupato, nel suo recente colloquio con De Gasperi, proprio della situazione elettorale di Napoli); ma è solo un'onda più evidente nel mare delle alleanze che la D. C. e l'Azione cattolica vanno realizzando nel Mezzogiorno. Di questo movimento giungono negli ambienti romani solo deboli ripercussioni, ma chi mantiene contatti diretti con le regioni interessate alle elezioni se ne rende perfettamente conto. Assai numerosi sono i centri in cui i Comitati civici e l'A. C. hanno addirittura soppiantato la D.C., o si presentano ad essa affiancati e affiancati, in pari tempo, alle forze di estrema destra, agli esponenti delle cricche locali, ai monarchici e ai fascisti, siano questi ultimi uniti o divisi, mascherati o no.

Di ciò sembrano rendersi conto, specie in relazione al caso di Napoli, perfino i dirigenti del partito repubblicano. Scriveva ieri la *Voce Repubblicana*: «Si nota su alcuni giornali romani la tendenza a presentare il P.R.I. come responsabile di un possibile mancato collegamento fra i partiti democratici in alcuni grandi centri. Sta in fatto che il P.R.I. si comporta oggi come ieri, e cioè con la massima lealtà e chiarezza ha fatto sapere agli altri partiti interessati che non potrà dare il suo concorso a schieramenti che pongano in discussione (uscendo, per ciò stesso, dall'ambito amministrativo) la ferma volontà di difesa delle istituzioni repubblicane. E in materia non ha ottenuto, fin oggi, le richieste assicurazioni e garanzie, in quanto ancora vengono ritardate soluzioni e scelte altamente indicative in proposito». E' evidente, in questo ultimo periodo, la allusione alla situazione di Napoli. A quanto si afferma, il P.R.I. non accetterebbe di allearsi a Roma con i clericali qualora questi si apparentino a Napoli con i monarchici. A questo atteggiamento i dirigenti repubblicani sono indotti, sopratutto, dall'orientamento della base repubblicana romana, la quale già si è espressa contro l'alleanza con i clericali

La base repubblicana e socialdemocratica non ha infatti bisogno di conoscere quel che farà la D.C. a Napoli o a Roma per comprendere la gravità e la portata dell'orientamento politico clericale, e ne trae

(Continua in 6. pag 8. colonna)

SI E' CHIUSO AL SENATO IL BILANCIO DEGLI ESTERI

Negarville denuncia gli errori del governo che ha compromesso gli interessi di Trieste

Inconcludente e contraddittorio discorso di De Gasperi - L'intervento di Casadei sulla Germania

Ieri al Senato la maggioranza ha approvato il bilancio degli esteri dopo un discorso di DE GASPERI sfiduciato ed elusivo su Trieste, ma provocatorio ai fini elettorali contro i partiti popolari. Le sinistre hanno votato contro, intendendo con questo voto negare la fiducia alla politica di guerra e di servilismo verso l'America del governo d. c.

Ultimi oratori del dibattito generale erano stati i d.c. MAGLI, BOSCO e JACINI e il compagno socialista CASADEI il quale, dopo aver denunciato le gravi conseguenze economiche della supina acquiescenza governativa alla politica atlantica si è occupato in particolare del problema tedesco.

Dopo un intervento semiserio del relatore MERZAGORA, che per difendere la politica estera di assoggettamento all'America è dovuto ricorrere alla ridicola e provocatoria ipotesi di una aggressione da parte dell'URSS, ha preso la parola DE GASPERI, il quale ha messo in rilievo le gravi difficoltà in cui il governo si trova per la questione di Trieste. Egli ha tenuto a specificare che le conversazioni in corso riguardano solo questioni amministrative della zona A e che non si tratta nè di soluzioni totali nè definitive. Il presidente del Consiglio ha poi polemizzato con Tito richiamandosi al trattato di pace e sostenendo che gli «alleati» non possono lavarsi le mani della questione e che si deve trovare la soluzione dell'intero problema di Trieste: De Gasperi non si è accorto, però, che in questo modo ha riconosciuto la tesi sostenuta dalle sinistre, e cioè che nel trattato di pace esistono elementi positivi per la salvaguardia dei diritti della popolazione triestina; ha però ripetuto l'errore di rivolgersi come un mendicante agli anglo-americani. L'oratore ha quindi attribuito un valore soprattutto morale alla dichiarazione tripartita riconoscendo che essa non sarebbe stata fatta se il tradimento di Tito si fosse rivelato prima. Ha ammesso tuttavia che la dichiarazione è venuta «anche in vista delle elezioni del 18 aprile» ed ha aggiunto: «Ben vengano queste dichiarazioni, pure se in vista delle elezioni!».

De Gasperi, dopo essersi finalmente deciso a protestare contro le persecuzioni antitaliane dei titini nella zona B, è caduto infine, in una serie di contraddizioni: mentre si è richiamato alle gravi responsabilità che derivano dal fascismo, ha rimproverato ai comunisti di aver detto la stessa cosa nel 1945. Poi, pur riconoscendo che gli anglo-americani tengono a non scontentare il traditore di Belgrado, ha parlato di una «solidarietà» anglo-americana verso l'Italia in virtù del patto atlantico di guerra.

Il presidente del Consiglio ha infine mostrato il lato debole del suo atteggiamento, quando, per cercare di controbattere la proposta dell'opposizione di applicare il trattato di pace al Territorio Libero di Trieste per ottenere lo sgombero degli anglo-americani della zona A e dei titini dalla B, ha preteso che Trieste sarebbe sommersa dalla «fiumana slava» quasi che i popoli non fossero in grado di impedire sopraffazioni della cricca belgradese.

La seconda parte dell'intervento di De Gasperi ha avuto uno scopo esclusivamente elettoralistico. Egli ha riesumato i motivi più vieti dell'anticomunismo sbandierando la solita propaganda provocatoria sullo stampo di quella ben nota dei comitati civici.

Subito dopo si è levato a parlare il compagno NEGARVILLE che, con una brillante dichiarazione, ha motivato il voto contrario del gruppo comunista.

Prendendo lo spunto da una citazione fatta da De Gasperi, il senatore comunista ha spiegato che essa si riferisce ad una dichiarazione fatta dal nostro compagno nel maggio 1945 non ad un giornale di Trieste ma alla Radio italiana, a Roma. «Ringrazio De Gasperi — egli ha aggiunto — di aver portato la documentazione che i comunisti, per bocca mia non affermavano, nel 1945, che Trieste dovesse essere ceduta alla Jugoslavia e che si dovesse considerare come fatto compiuto l'occupazione jugoslava di Trieste. Nel 1945 ho affermato la continuità giuridica dello Stato italiano come allora e oggi lo stesso De Gasperi ha sempre affermato». Negarville ha ricordato che nella prima conferenza internazionale, a cui l'Italia ha partecipato dopo la guerra, lui, Negarville d'accordo con tutta la delegazione italiana, sostenne la tesi della continuità giuridica dello Stato insieme con la continuità morale dell'antifascismo.

«Io ho affermato ed affermo, ha dichiarato Negarville, che nessuno di noi ha mai detto che bisognava pagare con Trieste le colpe del fascismo. Bisognava pagare soprattutto con la comprensione reciproca

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Vittoriosa azione dei patrioti malesi

SINGAPORE, 3. — I partigiani hanno attaccato nella zona di Kuala Krai (Malacca del Nord) un reparto di nove agenti della polizia collaborazionista. Essi hanno giustiziato così un ispettore e cinque agenti, ferendo un altro agente.

PESSIMO INIZIO PER LA DIPLOMAZIA DI DE GASPERI A LONDRA

La dichiarazione tripartita ignorata nel primo comunicato della Conferenza

La stampa britannica seppellisce definitivamente gli «impegni» del 1948 — La riunione rinviata ad oggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — La diplomazia inglese ha ritenuto opportuno formulare, in coincidenza con la apertura delle conversazioni anglo-americane-italiane su Trieste, una interpretazione autentica della dichiarazione tripartita è stata interpretazione che non lasciasse più luogo a dubbi sul fatto che la dichiarazione triportita è stata sepolta e che gli italiani che l'hanno presa sul serio hanno avuto un gran torto.

Quella dichiarazione — precisavano questa mattina attraverso il *Times* i circoli dirigenti britannici «fu e poteva soltanto essere una raccomandazione», «soltanto una proposta», e non «com'è stato sempre interpretata in Italia, una solenne promessa».

Abbiamo chiesto a un portavoce del *Foreign Office* se fosse d'accordo con questa interpretazione del *Times*, e il portavoce non ha ha rifiutata. E' del resto significativo che alla dichiarazione del '48 non si faccia nemmeno più un lontano cenno nel comunicato che è stato emesso al termine della prima seduta della «piccola conferenza».

La seduta, a cui hanno partecipato l'ambasciatore Brosio, il vice-sottosegretario agli esteri, Dixon, e l'americano Holmes è durata due ore, dalle undici alle tredici, dopo di che la conferenza si è aggiornata a domani.

Il comunicato

Il comunicato dice che tra i rappresentanti dei tre governi vi è stato «un primo scambio di vedute sul problema di raggiungere una più stretta collaborazione nella zona A. E' stato confermato che qualsiasi accordo sarà raggiunto nel corso della conferenza, esso sarà di natura tale da non pregiudicare la finale sistemazione dell'intero territorio».

Questa seconda parte del comunicato ha lo scopo di fornire un soccorrevole appiglio a De Gasperi nel suo scorato tentativo di convincere gli italiani che gli «aggiustamenti» nella zona A non significheranno la definitiva rinuncia alla zona B. L'appiglio è tuttavia molto esile perchè, a differenza di quanto le potenze occidentali avevano fatto in passato, ogni volta che si tratta di pronunciarsi ufficialmente sulla questione triestina, l'odierno comunicato si guarda bene dall'affermare che la «sistemazione finale» sarà «nello spirito» o «sulla base» della dichiarazione del '48, cioè del ritorno all'Italia dell'intero territorio di Trieste.

Ma ascoltiamo ancora il *Times*, che ci spiega quale debba essere la «sistemazione finale» e come le attuali conversazioni londinesi «non la pregiudicano», e perchè la preparano.

Detto di passaggio che «l'amicizia italo-jugoslava conta più di Trieste, che cessò di essere di vitale importanza con la fine dell'impero austro-ungarico» (una opinione che lasciamo giudicare ai triestini), l'organo ufficioso prende in considerazione il timore italiano che gli «aggiustamenti» nella zona A «portino a una definitiva spartizione del territorio senza modifica della presente frontiera».

«Questa — continua il *Times* — è senza dubbio una possibilità reale e non è necessariamente una possibilità che debba essere evitata, dal momento che un qualche genere di spartizione sembra ormai l'unica soluzione».

Il commento del «Guardian»

Anche il *Manchester Guardian* — i cui editoriali, come quelli del *Times*, si preoccupano di dare ossigeno a De Gasperi molto meno che il comunicato emesso dalla conferenza — è d'accordo che «discutere di cambiamenti nell'amministrazione della zona A significa discutere del futuro dell'intero territorio».

Anche il *Manchester Guardian* è categorico che questo futuro consiste nella spartizione, ed esprime il più profondo scetticismo che, nel quadro della spartizione, l'Italia possa ottenere modifiche al confine tra la zona A e la zona B, le quali tengano conto delle esigenze etniche.

La popolazione italiana e quella slovena — scrive il giornale liberale — son così frammischiate nel territorio che «non vi è mai stato nulla di lontanamente simile a una frontiera etnica».

«La storia moderna della regione è stata una vicenda di ingiustizie inflitte da un popolo all'altro e restituite con l'interesse al successivo volgere di eventi. La creazione del Territorio libero fu in parte un tentativo di spezzare questo circolo vizioso», — continua il *Manchester Guardian*, riconoscendo così implicitamente che nella presente fase internazionale la soluzione prevista del Trattato di Pace sarebbe la più conveniente alla popolazione

Che poi il giornale aggiunga che quella soluzione non ha funzionato perchè le era indispensabile la cooperazione delle Grandi Potenze nell'ONU, è solo un dar ragione a quello che i comunisti dicono, e cioè che una saggia politica estera italiana dovrebbe favorire l'intesa e la collaborazione delle Grandi Potenze.

Per tornare alla conferenza anglo-americano-italiana, il fatto che, dopo il primo scambio di vedute essa sia stata aggiornata a domani senza continuare i lavori nel pomeriggio sembra indicare che un notevole divario — tale da richiedere riflessione dalle due parti — è stato riscontrato tra la portata che gli *arrangements* dovrebbe avere secondo Palazzo Chigi, e quello che gli anglo-americani sono disposti a concedere.

Le potenze occidentali vogliono pagare a De Gasperi un prezzo da vera liquidazione, un prezzo che, secondo alcune fonti, si ridurrebbe ormai all'ammissione di ufficiali italiani nei comandi della polizia triestina, ma non nel comando in capo di essa, al quale gli anglo-americani non intendono rinunciare.

FRANCO CALAMANDREI

CLAMOROSO SCANDALO A WASHINGTON

Il ministro della giustizia liquidato per corruzione!

McGrath aveva licenziato il magistrato inquirente

WASHINGTON, 3. — Lo scandalo in cui sono coinvolte alcune tra le personalità più in vista della amministrazione Truman è tornato oggi alla ribalta con una serie di avvenimenti clamorosi che hanno messo a rumore l'intero mondo politico ed hanno costretto il Presidente a licenziare in tronco il ministro della giustizia Howard Mac Grath, una delle figure centrali dello scandalo stesso.

Le prime avvisaglie di quanto è accaduto oggi si avevano fin da ieri sera, allorchè i giornalisti che avevano accompagnato Truman e Mac Grath all'aeroporto per ricevere la regina Giuliana d'Olanda in visita negli Stati Uniti, udivano tra il Presidente e il suo ministro un vero e proprio alterco, caratterizzato dalle tradizionali intemperanze di linguaggio del primo.

Motivo del diverbio era l'inchiesta che Truman ha affidato all'avvocato Newbold Morris a proposito degli episodi di corruzione verificatisi nel ministero di Mac Grath, episodi nei quali lo stesso ministro è coinvolto. Morris aveva indirizzato un questionario a tutti i funzionari del ministero, chiedendo loro di fornire ragguagli sui loro proventi. La cosa non garbava a Mac Grath, il quale faceva apertamente le sue rimostranze.

Oggi nel pomeriggio, Mac Grath convocava improvvisamente una conferenza stampa, nella quale annunciava laconicamente ai giornalisti di aver «esonerato» il magistrato inquirente con un semplice biglietto di due righe, che diceva: «Con la presente siete invitato a consegnare tutti i vostri incartamenti al FBI».

Poco dopo scoppiava la bomba. Truman, il quale aveva appreso dai giornali la notizia, telefonava a Mac Grath per avere conferma. Successivamente, egli convocava a sua volta una conferenza stampa per annunciare di aver licenziato Mac Grath, sostituendolo con tale James Mac Granery.

La farsesca vicenda, che dà la misura del «modo di vita americano», ha destato uno scalpore facilmente intuibile se si pensa che l'atmosfera del mondo politico americano diviene ogni giorno più rovente in attesa delle elezioni. Truman aveva fatto a suo tempo tutto il possibile per sottrarre Mac Grath, che è un membro del suo partito, alle conseguenze dello scandalo. Ma, evidentemente, il comportamento del ministro della giustizia nella giornata di oggi rischiava di dare il tracollo alle azioni del partito democratico, già tanto compromesse dalla catena degli scandali. Il Presidente deve avere allora pensato di risollevare le sorti del suo partito con un gesto «energico», buttando a mare il ministro.

Sebbene poche settimane fa fosse stato rivelato che enti dell'esercito e della marina erano giunti fino a bastonare o a gettare in prigione i funzionari del governo incaricati di controllare i loro registri, il caso di un ministro che estromette di autorità un magistrato nominato dal Presidente è apparso sensazionale anche nella «democrazia americana».

Nel corso della stessa conferenza stampa, Truman ha annunciato di non avere intenzione di presentare la propria candidatura, nonchè alla Presidenza, neppure al Senato o ad altre cariche politiche. Il Presidente ha detto inoltre di non voler influire in alcun modo sulle decisioni della Convenzione che deve designare il candidato del partito democratico alla Presidenza.

Il dito nell'occhio

Simboli

«A rispettare i calendari internazionali, questi primi giorni di aprile sono date ormai fisse per l'Europa Atlantica».

Finora erano date ormai fisse per gli scherzi del pesce d'aprile. Vuol dire che andiamo sempre peggio.

Decisione

«La disposizione d'animo della moglie è stata un elemento importante nella decisione di Truman di fare il gran rifiuto». *Dal Corriere della Sera.*

Vorremmo commentare, ma non si può. Fra moglie e marito non mettere il dito.

Fascino

«New York compie trecent'anni, sempre più sporca e affascinante». *Da un titolo del Tempo.*

Figuriamoci se avesse sulle spalle i secoli che ha Roma! Farebbe svenire la gente, per il fascino e per il puzzo.

Il fosso del giorno

«Dai tempi del ginnasio, alla fine del secolo scorso, i volumetti legati in pelle rossa delle «Vite parallele» di Plutarco hanno conservato su Harry Truman una influenza straordinaria. E nei momenti critici questo viene fuori spesso». *Ugo Stille, dal Corriere della Sera.*

ARRODEO